

Per il saluto di don Gallo anche il grazie del Papa

Il salesiano don Mauro Mergola nuovo parroco a San Salvario

La storia

MARCO ACCOSSATO
MARIA TERESA MARTINENGO

Sono arrivati anche il ringraziamento e la benedizione del Papa, ieri mattina, durante la messa nella chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo, per salutare don Piero Gallo, 75 anni, che lascia il suo incarico di parroco. Simbolo dell'integrazione possibile, è stato salutato dall'intera comunità e dal quartiere in una chiesa gremita: lascia l'incarico a don Mauro Mergola, salesiano, 45 anni, direttore del vicino oratorio San Luigi. Don Piero tornerà a Cavallermaggiore, dov'è nato, nella casa dove vive il fratello e ha vissuto la madre.

Un saluto commosso, quello di ieri, che si è concluso con un lunghissimo applauso e un rinfresco dopo la messa in largo Saluzzo. Intensa la commozione già durante la celebrazione: «Sono passati vent'anni, don Piero, vent'anni davvero consistenti, eppure non ci sembrano tanti - è stato il saluto finale di una delle catechiste -. Non dimentichiamo che proprio al suo ingresso qui tra noi lei ha pubblicamente dichiarato che saremmo stati la sua ultima sposa, e come tale la più amata. E con uguale accanita passione ci ha ripetuto in questi giorni "Io sono sempre stato qui, ogni giorno, con voi"».

Dopo dodici anni da missionario in Africa, don Gallo era giunto a San Salvario nel momento forse più difficile e delicato, quando nel 1995 nel quartiere si parlava di spranghe contro la delinquenza e la sensazione di peggiore abbandono. Ed è rapidamente diventato un riferimento per la convivenza fra le tante famiglie di diverse nazionalità. Con il pastore valdese, l'imam e la comunità ebraica hanno lavorato insieme per cambiare il

volto e il destino del quartiere.

La scelta fatta dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia per la successione ha il senso della continuità. Oggi è alle seconde generazioni che va l'attenzione della Chiesa, alla necessità di dar loro piena cittadinanza. Don Mergola, che da tre anni dirige l'oratorio San Luigi e la casa salesiana di

Ormea, lavora per questo.

«L'obiettivo è di fare dei Santi Pietro e Paolo e del complesso del San Giovannino, con l'oratorio San Luigi, due poli di riferimento per uno stesso quartiere», spiega don Mauro, ideatore dell'oratorio «Spazio anch'io» al Valentino, esempio di successo di quel modo di arrivare ai ragazzi a rischio che è l'«educativa di strada», e dell'oratorio mobile dei Murazzi, dove il vescovo Nosiglia è stato ospite nei mesi scorsi.

«Cambieranno anche i confini della parrocchia - aggiunge il futuro parroco, nato a Chieri 45 anni fa -, arriveranno fino a corso Vittorio, includendo così il secondo oratorio fondato da Don Bosco, ora sotto San Massimo».

La riorganizzazione ha un senso profondo: «L'arcivescovo e i salesiani hanno ipotizzato -

dice don Mauro - un'azione più qualificata di pastorale giovanile a tutto campo, integrando le due realtà. La parrocchia si rivolge più ai ragazzi al suo interno, il San Luigi è più proiettato verso l'esterno e i ragazzi immigrati: ciascuno lavorerà con i suoi carismi. Il San Luigi avrà maggiore attenzione verso una dimensione educativa missionaria e la parrocchia porterà la dote dell'evangelizzazione cristiana».

NUOVI CONFINI
La parrocchia
sarà un tutt'uno con
San Giovannino

Don Mauro Mergola entrerà in parrocchia a settembre, quando festeggerà 25 anni da salesiano. Prima del San Luigi, ha diretto la casa salesiana e l'oratorio San Paolo di via Luserna, è stato viceparroco a San Lorenzo, Venaria, insegnante all'Istituto Agnelli. «Non sono stato in Africa come don Gallo - dice sorridendo -, ma l'Africa qui a Torino ha cercato me».

T1 CVPR2

58 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012

Le «unità pastorali» sfida per le comunità

convegno

Al Cop di Torino
l'arcivescovo Nosiglia
riflette sulla chiesa
come cantiere aperto
al nuovo e allo spirito
di «comunione»

DA TORINO FEDERICA BELLO

Gli orientamenti per proseguire nel cammino delle Unità pastorali provengono dal confronto aperto e costruttivo. Dall'analisi delle difficoltà e delle positività tra esperienze differenti arrivano gli stimoli per un annuncio del Vangelo attento al nuovo contesto storico e sociale. È questo

lo spirito con cui gli oltre 30 delegati di una decina di diocesi provenienti da tutta Italia hanno partecipato al seminario «Unità pastorali a confronto» organizzato dal Centro di orientamento pastorale (Cop) e dal Centro studi e documentazione dell'arcidiocesi torinese che si è aperto ieri e che prosegue nella giornata di oggi, a Villa Lascaris di Pianezza (Torino). Un seminario di studi che - come ha sottolineato, aprendo i lavori, il vescovo di Palestrina Domenico Sigalini, presidente del Cop, - «richiama l'importanza di riflettere sul tema delle Unità pastorali; partire da esperienze diverse per affrontare la nuova stagione che le comunità cri-

stiane stanno vivendo, è importante avere maggiore consapevolezza e una convergenza di forze». Quindi, è necessario avviare un confronto non fine a se stesso, come ha ribadito l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che ha avviato le riflessioni del seminario. «E' sulle Unità pastorali - ha sottolineato l'arcivescovo Nosiglia - che si gioca il futuro della nostra Chiesa, ma non bisogna filosofeggiare troppo, piuttosto è necessario considerarle un cantiere aperto su cui lavorare insieme con fiducia e spirito di comunione». Proprio il termine «comunione» è stato più volte ripreso dall'arcivescovo Nosiglia come elemento chiave di riflessione per par-

lare di Unità pastorali. Una comunità che - ha proseguito - deve avere come perno il presbiterio e deve essere specchio di una Chiesa missionaria. Una comunione che si realizza nel territorio e che "abita" i diversi ambienti della pastorale dalla scuola alla carità, alla sanità». Attenzione anche a non annullare nelle unità la realtà della parrocchia. «La parrocchia nell'Unità - ha precisato - resta una realtà forte e decisiva, anche se c'è un solo parroco sotto più campanili, e per questo un secondo elemento da valorizzare è quello della formazione, a tutti i livelli. Si deve comprendere e far comprendere che l'unità non è il frutto di una decisione del clero

che si è organizzato per far fronte alla diminuzione di vocazioni, ma è un percorso progettuale in cui il laicato formato e chiamato alla corresponsabilità». Questi temi sono stati ripresi da monsignor Giovanni Villata, responsabile del Centro studi e documentazione dell'arcidiocesi di Torino che ha presentato alcuni dati della ricerca del Cop condotta nel 2010 su 100 diocesi. «Dalla ricerca - ha sottolineato monsignor Villata - emerge che le forme di aggregazione tra parrocchie sono un motore della nuova evangelizzazione. L'unità pastorale nasce per essere comunione di valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SABATO
30 GIUGNO 2012
17

Unità pastorali tra missione e territorio

DA TORINO FEDERICA BELLO

L'attenzione al territorio, la corresponsabilità di laici formati per una rinnovata missionarietà, la ricoperta nella realizzazione delle Unità pastorali del Concilio Vaticano II. Queste le tre indicazioni su cui riflettere per proseguire nel cammino delle Unità pastorali che il vescovo di Palestrina Domenico Sigalini, presidente del Centro di orientamento pastorale (Cop) ha rilanciato a conclusione dei lavori del seminario «Unità pastorali a confronto», organizzato dal Centro di orientamento pastorale a Pianezza, alle porte di Torino. Due giornate che hanno posto al centro il dialogo esperienziale tra diocesi. «Le Unità pastorali - ha sottolineato tra gli altri il vicario generale della diocesi di Torino, don Valter Danna, sintetizzando il per-

doverbero rappresentare una sovrastruttura, ma una infrastruttura agile che, da obiettivi condivisi e dalla consapevolezza delle risorse, permette a ciascuna comunità di camminare con il proprio passo».

Dagli obiettivi torinesi alla realtà di Padova dove don Renato Marangoni ha evidenziato l'importanza di ripensare alla "tipologia" del prete. «L'operazione di creare le Unità pastorali - ha sottolineato - non sta in piedi da sola se non si lavora sulla formazione dei preti: deve far riflettere, ad esempio, il fatto che spesso sono i giovani sacerdoti a non accettare l'Unità, quasi che venga sminuita la loro identità presbiterale».

Il ruolo e la formazione dei sacerdoti sin dal Seminario e i rapporti tra preti e laici sono

i «nodi da approfondire», condivisi via via dalle diverse diocesi che il vescovo Sigalini ha ripreso, sottolineando, in particolare, la centralità di una riflessione sul territorio: «L'appartenenza a un territorio - ha sottolineato Sigalini - non sempre coincide con l'appartenenza alla stessa parrocchia. Oggi si è dilatato il concetto di appartenenza dovuto alla grande mobilità degli uomini e alla rete di relazioni che si crea anche al di fuori del proprio territorio». Non è possibile dunque ragionare sulle Unità pastorali senza tener conto che «sono forme di appartenenza anche il luogo di lavoro o di studio, se questi ambienti sono intercettati dalla comunità cristiana».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICA
1 LUGLIO 2012

La lettera del parroco: svegliamoci o l'inquinamento ci ucciderà

L'ultima denuncia di don Paolo non piace al sindaco: «Ci diffama»

NADIA BERGAMNI

Era arrabbiato don Paolo. Talmente furibondo da non esitare, in una lettera aperta, a scrivere tutto quello che gli passava per la mente. Compreso che, forse, a dettare legge «non sono i politici e gli amministratori locali, ma i grandi potentati economici». E, ancora: «Alle

volte mi viene il pensiero malvagio che ci siano compromessi loschi e magari, chissà, che la mafia che al nord sta proliferando, ci abbia messo il becco».

Parole che hanno mandato su tutte le furie il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat, che giovedì sera in Consiglio Comunale, ha annunciato querela: «Questa volta don Paolo ha esagerato deve fare marcia indietro». Il sacerdote, però, parroco da oltre un decennio a Mezzi Po, a correggere il tiro non ci pensa proprio. «Ho il coraggio delle mie azioni e vado fino in fondo», dice senza tentennamenti. Le sue prese di posizione sono note, ma mai si era spinto così avanti. Co-

sa è accaduto? L'incendio, la scorsa settimana alla discarica del fluff, materiale derivato dalla frantumazione delle carcasse di auto. Discarica che a Mezzi Po era stata fortemente avvertita e alla fine subita, con mille promesse di controlli sul buon funzionamento dell'impianto. «Promesse da marinaio - dice don Paolo - Dopo un primo periodo nessuno ha più controllato nulla, tanto che i mezzi che trasportano il materiale dovrebbero essere coperti, invece non lo sono e le polveri nocive volano ovunque. Quando l'altra sera è scoppiato l'incendio e ho visto quella nuvola nera di fumo sopra le nostre teste non ci ho più

visto». Il sacerdote è andato sul posto per tentare di capire cosa stesse accadendo, ma è stato allontanato. I mezzi di soccorso arrivavano a sirene spente come se si volesse far credere che non stava succedendo nulla. «Svegliamoci se non vogliamo essere seppelliti dai rifiuti e dall'inquinamento - conclude - il potere torni nelle mani del popolo».

T1 CVPR2

60

Metropoli

LA STAMPA
SABATO 30 GIUGNO 2012

T1 CVPR2

LA STAMPA
SABATO 30 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 49

10/12/11/10

La festa per i cento anni Bertone: la corsa non è finita

«Noi non siamo mai scappati davanti alle sfide, non ci siamo mai sottratti alle responsabilità. La corsa della Bertone continua, la strada davanti a noi è ancora aperta». Così Lilli Bertone, vedova del fondatore, ha parlato del futuro della storica carrozzeria torinese che ha festeggiato i cent'anni al Museo nazionale dell'auto di Torino. All'inaugurazione della mostra è intervenuto anche il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. «Oggi a Torino si fanno meno lamiere - ha detto il sindaco, Piero Fasino - ma chi vuole fare una bella auto la viene a fare ancora qui. Non a caso, sette case mondiali hanno a Torino una parte decisiva della loro attività di ricerca». Per l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto, «è necessario sostenere il settore perché l'auto in Piemonte ci deve essere». «Senza Nuccio Bertone avrei fatto il pittore», ha invece tenuto a ricordare il designer Giorgetto Giugiaro, intervenuto alla festa.

Per l'estate 5 mila richieste

Nidi e materne
«Nessuno stop»

«Nessuna interruzione estiva per i servizi assistenziali ed educativi di nidi e materne. I posti di chi ha fatto domanda saranno garantiti in toto, fino al 31 agosto». L'assessore comunale all'Istruzione, Mariagrazia Pellerino, rassicura il coordinamento dei genitori dei bambini da zero a sei anni. Si troverà il modo per coprire le 1.800 richieste delle famiglie per i nidi e le 3.200 per la scuola per l'infanzia, da inizio luglio. Nessun problema, dunque, fino al 1° settembre. «Da quella data fino al mercoledì 12, giorno di riapertura delle scuole, saranno invece a disposizione cinque ludoteche», ha spiegato l'assessore. Una decisione che ha reso perplessi molti consiglieri, a cominciare da Marco Grimaldi (Sel) e Piera Levi Montalcini (Moderati), che hanno chiesto all'assessore Pellerino di rivedere il calendario: «Le ludoteche non bastano. Non possiamo lasciare a piedi migliaia di famiglie per i primi giorni di settembre», hanno detto.

(L. TOR.)

Quindicenni al videopoker Sala giochi a rischio chiusura

Sanzioni e sigilli fino a trenta giorni per il King di via Monginevro

FABRIZIO ASSANDRI
ANDREA CIATTAGLIA

La polizia l'ha sorpresa mentre giocava alla roulette elettronica al King Center di via Monginevro 242 insieme ad alcuni amici. Una mano dopo l'altra, una quindicenne accompagnata da ragazzi più grandi stava «affidando» i suoi soldi ad un croupier virtuale. Fino all'arrivo degli agenti che venerdì sera hanno effettuato controlli finalizzati al contrasto del gioco d'azzardo tra i giovanissimi.

Per i gestori del King, che comprende anche spazi per bowling e go-kart, sono scattate le sanzioni per la violazione delle norme, che impediscono ai minori di giocare a soldi, e del regolamento di polizia municipale, che vieta agli under 16 anche il semplice accesso alle sale. I titolari dovranno pagare una multa salata, di quasi 7 mila euro, e corrono il rischio chiusura della zona riservata alla sala giochi, da un minimo di 10 giorni fino a un mese. Su questo punto deciderà il Monopolo di Stato, a cui la polizia ha inviato la segnalazione e la relativa istruttoria.

Misure ben più pesanti rispetto al passato: sono gli ef-

fetti della nuova legge in materia, varata l'anno scorso, che ha aumentato di sei volte le multe e triplicato i giorni di chiusura, per contrastare la dipendenza da gioco tra i minorenni.

La sala di via Monginevro era già sotto la lente delle forze dell'ordine che hanno verificato come la sera dei controlli nessuno

regolasse l'accesso alla sala giochi né di fronte all'entrata, né all'interno.

Prima del blitz degli agenti del nucleo della polizia amministrativa, alcuni genitori dei ragazzi che frequentano il centro avevano segnalato la facilità di accesso a slot machine e giochi simili. Tutti puntavano il dito contro l'assenza di controlli in uno spa-

zio misto, con i videogiochi per i più piccoli a poca distanza dalle macchinette.

Non solo: la convivenza tra il King e il quartiere non è mai stata facile, fin dall'apertura della sala nel 1997. Allora, si formò un comitato di residenti, ancora attivo, che protesta contro i rumori, le risse, il continuo via vai delle auto di clienti in arrivo e in uscita che impediscono loro di dormire.

Ieri pomeriggio, l'addetto alla sicurezza del locale non si schiodava dalla sala giochi all'ingresso. «È vero - ammettono i responsabili - il giorno del controllo il personale di sorveglianza si era allontanato per calmare un gruppo di bulletti in agitazione». Ma, sempre secondo i gestori, il livello di attenzione è molto alto: «C'è sempre un dipendente a piantonare le scale mobili che portano alla nuova sala giochi», quella al primo piano, che conta un centinaio di slot machine.

Quanto alle segnalazioni dei genitori, i gestori sospettano che siano state «altre sale giochi nostre concorrenti a fare da spia». Sia come sia, dalla questura fanno sapere che i controlli, avviati da alcune settimane in più parti della città, continueranno a tappezzare anche nei prossimi giorni.

LA STAMPA
SABATO 30 GIUGNO 2012

Quartieri | 57

INTESA SANPAOLO

Lunedì sciopero dei bancari «contro i tagli delle tutele»

Sciopero lunedì per i bancari del gruppo Intesa Sanpaolo, con due presidi che saranno organizzati davanti alle sedi storiche di Torino e Milano. La protesta, che è stata indetta unitariamente da Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca dopo l'interruzione della trattativa con la banca, che interessa circa 70 mila addetti e 5.300 filiali italiane del gruppo. Con lo sciopero i sindacati dicono no al tentativo «di scaricare di nuovo la riduzione dei costi su tutti i lavoratori, con l'azzeramento di garanzie e tutele dei contratti aziendali» e di procedere alla revisione, mai ufficializzata, del Piano d'Impresa 2011-2013, con McKinsey che pialla banca, lavoratori e

gli stessi clienti». Si oppongono anche «al tentativo di rinunciare al Fondo di Solidarietà di settore come ammortizzatore sociale, aprendo il varco all'applicazione della legge sui licenziamenti collettivi. È questo un fatto gravissimo - sottolineano - in una banca che non è in stato di crisi con un risultato netto di circa 2 miliardi nel 2011 e la conferma dei dividendi nel 2012».

[al.ba.]

LA RICERCA Le previsioni dell'Ires: la ripresa non arriva

Calano Pil e consumi Nel 2012 si aggrava la crisi del Piemonte

*Produzione giù dell'1,5%, la domanda a -2,7%
Torna la recessione per la prima volta dal 2009*

→ Sono cifre nere quelle che fotografano il Piemonte a fine 2012 secondo le previsioni dell'Ires, l'istituto di ricerche economiche sociali della nostra regione. Il Pil di quest'anno, si legge nella ricerca elaborata su dati Prometeia, è destinato a calare dell'1,5 per cento rispetto al 2011. Un numero negativo che non si registrava dal disastroso biennio 2008-2009, quando la recessione arrivò a toccare il meno 7,7 per cento. Per altro, la tendenza regionale sembra riflettere quella nazionale: anche il prodotto interno lordo dell'Italia dovrebbe far registrare un meno 1,5 per cento, dopo il più 0,4 per cento dello scorso anno e il più 1,8 del 2010. Il Piemonte aveva fatto registrare a sua volta un più 0,7 e un più 2 per cento.

La frenata del Pil porta con sé tutta una serie di indicatori sfavorevoli per la nostra regione. Nel corso del 2012 i consumi delle famiglie dovrebbero scendere del 2,6 per cento, i consumi collettivi dell'1,6, la domanda interna del 2,7, gli investimenti fissi lordi del 4,1. Tutte voci che l'anno passato avevano a fianco il segno positivo o erano solo leggermente in diminuzione. Stime che tuttavia sono ancora più ottimistiche delle catastrofiche previsioni diffuse nei giorni scorsi da Confindustria, secondo cui il Pil italiano dovrebbe addirittura franare a meno 2,4

per cento. Un'eventualità che significherebbe rivedere al ribasso tutti gli altri indici collegati.

La statistica dell'Ires è stata presentata ieri a Palazzo Lascaris ed è pubblicata sul magazine della Regione, "Notizie". La ricerca, curata da Maurizio Maggi e Vittorio Ferrero,

ricorda che fra il 2000 e il 2009 il prodotto interno lordo del Piemonte è sceso del 2,4 per cento e il valore aggiunto dell'industria è crollato del 29,1 per cento, peggior dato assoluto in Italia. Dopo la lieve ripresa del 2010, le cose hanno ricominciato a precipitare già nella par-

te finale del 2011, quando «il rallentamento dell'economia ha evidenziato un andamento recessivo» e «la produzione industriale ha segnato il passo», diminuendo dello 0,4 per cento nel periodo ottobre-dicembre.

L'attenzione degli studiosi si è concentrata poi sulle differenze fra le varie province piemontesi. Non tanto e non solo in termini di produzione industriale, quanto per la qualità della vita nel suo complesso. In questa particolare classifica primeggiano Cuneo, prima per salute e benessere materiale, e Biella, in testa per qualità del tempo quotidiano e per la sicurezza. Ultima Vercelli, che primeggia solo nella categoria "reti sociali". Torino fa storia a sé: miglior provincia piemontese per il livello di istruzione e per la partecipazione dei cittadini, è la peggiore per reti sociali, ambiente e sicurezza personale.

Andrea Gatta

IN SVIZZERA

Al via la macro-regione alpina Cota: «Gli Stati sono superati»

«Gli Stati nazionali sono ormai superati, ora c'è esigenza di altre cose». Così il governatore Roberto Cota commenta la nascita, a San Gallo, in Svizzera, della macro-regione alpina che unirà una quarantina di regioni fra Italia, Francia, Svizzera, Germania e Austria. «L'obiettivo - sostiene - è quello di poter affrontare assieme dei problemi comuni e poterli risolvere insieme. Noi non possiamo pensare che gli Stati nazionali rappresentino una camicia di forza, soprattutto in un periodo in cui si parla di globalizzazione e di Europa. Territori che hanno delle caratteristiche omogenee dal punto di vista socioeconomico, dal punto di vista delle esigenze concrete, sotto l'aspetto delle vocazioni socio-produttive, devono poter sviluppare delle politiche comuni, parlando direttamente agli Stati e all'Europa». Il nuovo soggetto rappresenterà 70 milioni di abitanti e si estenderà per 400mila chilometri quadrati, più dell'Italia. Presenti alla riunione sia il presidente lombardo Roberto Formigoni che il presidente leghista Umberto Bossi, al primo incontro dopo le tensioni dei giorni scorsi in cui il Carroccio aveva minacciato di rompere l'alleanza a Milano. Il prossimo vertice della macro-regione sarà a Innsbruck, in Austria, il 12 ottobre.

Imu, nelle casse del Comune 120 milioni dalla prima rata

Fassino: se il trend non cambia, la pressione sarà alleggerita

DIEGO LONGHINI

LA BUONA notizia? Fino giovedì nelle casse del Comune di Torino, secondo i rendiconti della ragioneria, sono entrati 120 milioni di euro di Imu. Pochi o tanti? «In linea con le previsioni di gettito convenzionale e forse addirittura leggermente superiore», sottolinea il prudente assessore al Bilancio di Palazzo Civico, Gianguido Passoni. I dati più precisi si avranno a metà luglio, «ma i torinesi stanno pagando con senso del dovere».

L'entrata della nuova imposta sulla casa prevista per Torino è pari a 239 milioni di euro, complessivamente. I risultati del pagamento della prima rata corrispondono alle previsioni. E si tratta di una buona notizia per la liquidità di cassa del Municipio, ma non solo. Se il trend del gettito rimarrà tale nei prossimi mesi, rispecchiando quello nazionale, di sicuro non ci saranno inasprimenti di aliquota né a livello nazionale né tantomeno a locale, dove, invece, la giunta Fassino potrebbe studiare un leggero alleggerimento della pressione, insieme alla creazione di un fondo per le famiglie più in difficoltà, rispondendo così alle richieste di Cgil, Cisl e Uil. «Si attueranno dei correttivi», sottolinea il primo cittadino.

Anche perché il bilancio 2012 non è fatto e finito. Anzi. Dà più l'idea di un cantiere. «È un bilancio serio, credibile e affidabile — dice Fassino, attorniato da tutti i capigruppo di maggioranza e dall'assessore Passoni — da parte della maggioranza, che ha mostrato un grado di coesione significativo, è stata una prova di responsabilità nei confronti di Torino. Ci sono grandi città che hanno avuto le elezioni un anno fa e che in questo anno hanno conosciuto turbolenze politiche che qui non si sono registrate a Torino». E aggiunge: «Non è un bilancio ordinario, non esaurisce la sua funzione nel 2012, ma indica una strategia nuova di medio periodo per rimettere in moto la crescita».

Il sindaco tira le somme in sala congregazioni, ma con la testa è a Bruxelles dove si sta svolgendo il Consiglio europeo: «Mi auguro che esca un accordo che sta-



120 MILIONI

Nelle casse del Comune sono arrivati i primi 120 milioni di Imu. Gettito che è in linea con le previsioni di entrate: 239 milioni complessivamente fra tutte le rate



80 MILIONI

Il Comune prevede di ridurre il debito di 80 milioni di euro nel 2012. Un punto di orgoglio per Fassino perché dal 1998 si è invertito il trend di crescita del debito



45 MILIONI

La riduzione di spesa che il Comune è riuscito a produrre è pari a 45 milioni di euro, per la maggior parte sui capitoli costo del lavoro e contratti con aziende

bilizzi la situazione finanziaria. Un euro stabile determinerebbe la stabilizzazione dei bilanci nazionali, quindi, di evitare nuove manovre correttive a tutti i livelli».

Soddisfatti tutti i capigruppo della maggioranza, compresi quelli che hanno mostrato più mal di pancia negli ultimi mesi, come Michele Curto (Sel) e Giuseppe Sbriglio (Idv). «Visto da sinistra è un bilancio duro, ma si tratta anche di un bilancio che dà certezze nelle incertezze», dice il leader di Sel. E Sbriglio parla di

Passoni: così si rispetterà la previsione di entrata finale di 239 milioni

«concordia nella maggioranza». Per i consiglieri di centrosinistra non è stato facile, vista prima la lunga discussione in commissione bilancio sotto la regia di Alessandro Altamura e poi l'ostrosionismo pesante del cen-

trodestra, portare a termine l'opera. Michele Dell'Utri dei Moderati parla di «primo punto fermo da cui riprendere lo sviluppo di Torino». Per il numero uno del gruppo del Pd, Stefano Lo Russo, «l'approvazione del bilancio è la migliore risposta a tutti i gufi che in questi mesi hanno continuato a gufare, forse anche con spirito positivo: c'era la necessità di mettere i conti in ordine per costruire una solidità finanziaria, senza penalizzare i servizi, per poi ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 30 GIUGNO 2012

TORINO

LA C

GABRIELE GUCCIONE

NELLA migliore delle ipotesi, si tratterebbe di un gruzzoletto di tutto rispetto: 259 milioni di euro. Di cui 30 milioni subito, altri 157 da risparmiare da qui ai prossimi venticinque anni, e 72 milioni, al massimo, da recuperare agendo per vie legali. Abbastanza, insomma, da far risparmiare a Palazzo Civico la vendita delle azioni di qualche partecipata, o perlomeno la diminuzione dei budget destinati al welfare o agli asili nido. Il "gruzzoletto" è quanto la città potrebbe riscattare se domani decidesse di rescindere dai contratti "derivati" che si porta in eredità dal 2002, fino alle ultime rinegoziazioni del 2007, nei confronti della banche JP Morgan, Dexia, Ubs, Abn Amro, Biis e Unicredit.

I conti (su cui può riflettere l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni) li ha fatti l'avvocato Luca Guastini, esperto di diritto finanziario (componente della task force sui conti del Comune messa in piedi dal consigliere Udc Alberto Musy) che nei mesi scorsi ha scartabellato,

"I derivati, la chiave per togliere dal mercato quote delle partecipate"

analizzandoli uno a uno, i 25 contratti di "assicurazione" sui tassi di interesse stipulati da Palazzo Civico, per un ammontare (teorico) di 943 milioni di euro di debito.

Le cifre sono da prendere con le molle, nonostante siano basate sulle proiezioni di Bloomberg. Ma già solo pensare che ancora per 25 anni, fino a quando si estinguerà l'ultimo contratto nel 2037, la città dovrà ancora pagare 157 milioni di euro di oneri finanziari fa un certo effetto. Soprattutto se finora, stando all'analisi Guastini, lo scambio è andato fortemente a discapito del-

le casse comunali, con un saldo negativo di circa 35 milioni, visto che su 72 milioni di euro pagati ne sono stati incassati appena 37. «Chiudendo subito i contratti - sostiene l'avvocato - la città riscuoterebbe in un'unica soluzione 30 milioni, il

L'appiglio che secondo Guastini potrebbe portare all'annullamento dei contratti anche nel caso di Torino nasce da alcune considerazioni: «I derivati sottoscritti dal Comune, più che tutelare dal rischio, scambiando un tasso variabile con un tasso fisso oppure proteggendo dall'innalzamento dei tassi oltre una certa soglia, aumentano di fat-

Lo studio di Guastini dello staff di Musy "Al Palazzo Civico possono arrivare 259 milioni"

"prezzo di sostituzione" che rappresenta l'attualizzazione dei flussi di cassa attesi fino alla scadenza naturale dei contratti». «E poi - aggiunge Guastini - si risparmierebbero circa 157 milioni di euro, che il Comune deve ancora versare».

L'annullamento dei derivati, cause a parte, potrebbe avvenire in tempi brevi, agendo sull'esempio di Milano, oppure della Regione Piemonte. Che hanno chiuso i derivati che avevano in pancia attraverso delibere di "autotutela", in base una sentenza del Consiglio di Stato del 2011.

to il rischio. E in molti casi fanno riferimento al tasso di interesse del dollaro, quando il debito comunale è in euro». Conclusione? «In realtà - spiega l'avvocato - non si tratta di contratti di copertura, ma di derivati speculativi, concepiti non per proteggersi da un possibile rialzo sugli interessi sul debito, ma per racimolare capitali in modo alternativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto

Udienza fissata il 4 luglio, il giorno prima di Torino De Tomaso, sul fallimento si discute anche a Livorno

■ C'è sempre del vago nelle vicende del gruppo De Tomaso: bilanci, progetti, deficit nonostante zero produzione. E adesso non è nemmeno chiaro dove potrebbe fallire l'azienda del glorioso marchio automobilistico rilevata dai Rossignolo. A Torino un collegio della sezione fallimentare ne discuterà il 5 luglio, ma il giorno prima si farà altrettanto a Livorno, città in cui c'è la sede legale della De Tomaso (ex Delphi) e dove era stato annunciata un'istanza di concordato preventivo (registrata dal Registro delle imprese delle Camere di commercio), poi non depositata. Negli ambienti giudiziari si dà per scontato che non sarà chi esaminerà prima le richieste dei creditori ad avviare le procedure fallimentari e ad escludere i colleghi. I magistrati si confronteranno per evitare un'altra situazione ingarbugliata.

Diritto

Definita nei dettagli l'applicazione della delibera Cota Le associazioni pro vita non avranno spazi nei consultori regionali

SARA STRIPPOLI

NESSUNA associazione pro-vita o con finalità di sostegno alla maternità entrerà fisicamente nei consultori della Regione. Saranno questi ultimi a presentare alle donne che chiedono informazioni e sostegno, l'elenco delle associazioni alle quali possono rivolgersi per aiuto nel caso in cui ci siano dubbi e indecisioni sulla volontà di abortire. Dopo la guerra combattuta a suon di ricorsi, nei giorni scorsi si è svolta una riunione di applicazione alla delibera Cota sull'ingresso delle associazioni nei consultori. Un primo incontro con i referenti del coordinamento regionale per definire i criteri che consentiranno alle sigle presenti sul territorio di presentare do-

manda ed entrare nel registro delle associazioni titolate a svolgere un servizio di consulenza e supporto alle donne. Quattro i requisiti individuati, rende noto l'assessorato alla sanità: l'iscrizione in uno dei registri regionali o provinciali, l'attività sul territorio piemontese e l'esclusione di qualsiasi attività lucrativa. Il pun-

La Provincia semplifica le procedure

Eliminate le code nei Centri per l'impiego

■ Addio alle code nei Centri per l'impiego della Provincia. Terminate le scuole, da ieri circa 3 mila precari del mondo della scuola, fra insegnanti e personale Ata, si trovano alle prese con la burocrazia dell'iscrizione alle liste di disoccupazione. Da quest'anno la Provincia vuole evitare le code e il sovraffollamento. Come spiega Carlo Chiama, assessore al Lavoro, «abbiamo stretto un accordo con Inps e Miur per semplificare le procedure: al fine della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro sarà considerata valida la richiesta di indennità di disoccupazione ordinaria on line presentata in modalità informatica. Se manca il pin, basterà chiederlo all'Agenzia Inps di competenza». Sarà cura dei Centri per l'impiego richiedere d'ufficio l'elenco dei lavoratori con contratto in scadenza il 30 giugno che hanno presentato domanda di disoccupazione.

TI CVPR72

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 1 LUGLIO 2012

to più delicato, quello che aveva portato al primo ricorso, poi seguito dalla modifica della delibera da parte dell'assessorato, riguarda la finalità indicata dalle associazioni nei loro statuti. Prima della sentenza del Tar, potevano essere inserite nel registro solo le

Sul provvedimento nei mesi scorsi c'era stata una battaglia legale risolta dal Tar

associazioni che nello Statuto avevano indicato la «tutela della vita sin dal concepimento». Adesso invece la Regione è stata costretta ad estendere la possibilità di iscrizione anche a tutte quelle in grado di dimostrare di svolgere genericamente attività «di sostegno alla maternità e alla tutela del neonato» e anche a quelle del tutto laiche che, semplicemente, possiedono un'esperienza almeno biennale nell'ambito del sostegno alle donne e alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012
TORINO

52

52

All'Oratorio

In cucina con l'educatrice le mamme e i bambini in grave difficoltà

Partirà in settembre il nuovo progetto per donne italiane ed immigrate

È solo l'ultima delle tante iniziative per il sostegno e l'integrazione progettate dall'Oratorio San Luigi: in settembre, in collaborazione con il Rotary Club Torino Crocetta e l'Associazione Comenio Onlus, in via Ormea 4 partirà il progetto «Cucintegrandò». «Si tratta di un locale dell'Oratorio destinato a cucina - spiega don Mauro Mergola - per sostenere le mamme, italiane e immigrate, che non hanno la possibilità di preparare il cibo per la propria famiglia e che su invito dei servizi sociali potranno trovare un ambiente familiare in cui vivere con i propri cari il tempo dei pasti».

Grazie alla fornitura di prodotti provenienti dal Banco Alimentare e alla generosità di diverse persone, «le mamme con bimbi che vivono in condizioni di disagio potranno cucinare in Oratorio e consumare il pasto sostenute anche dalla presenza qualificata di un'educatrice professionale. Questa figura avrà il compito di aiutare la mamma nella sua responsabilità genitoriale e di coordinare gli interventi tra servizi sociali, Oratorio e altre agenzie».

E questa è anche la settimana in cui si terrà ai Murazzi, dove il San Luigi ha attivato varie iniziative per giovanissimi a rischio, la festa conclusi-

va dei corsi di rap, hip hop e dj organizzati proprio ai Muri negli ultimi mesi. Giovedì 5 al Magazzino sul Po (Giancarlo 2, che collabora con l'Oratorio), dalle 20,45, si terrà «Pirandello rap» ai Murazzi» con esibizione dei dj che hanno seguito il corso, di gruppi rappers di strada. L'esibizione sarà intervallata da momenti di dibattito. Ancora: l'11 luglio alle 18, in via Ormea 4, sarà proiettato in prima nazionale il cartone «The Italianaire», cartone animato prodotto da Save the Children Italia con i ragazzi migranti nell'ambito di un progetto europeo per minori non accompagnati. [M. T. M.]

FOCOLARINI

Anche Torino nelle «Città per la Fraternità»

Ieri al Teatro Alfieri si è svolta la cerimonia per il decennale della cittadinanza onoraria a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari (obiettivo la Fraternità universale). Nell'occasione, Torino, con l'assessore Lubatti, ha aderito al Circuito Città per la Fraternità. I consiglieri regionali Leo, Costa, Pentenero e Taricco hanno proposto la ristampa in migliaia di copie del documento di Lubich Fraternità in politica.

Protezione civile e Regione Firmate le convenzioni

L'assessore regionale Roberto Ravello ha firmato le convenzioni con il Corpo di Volontari Antincendi Boschivi del Piemonte, il Coordinamento delle sezioni piemontesi dell'Associazione Nazionale Alpini e il Coordinamento regionale del volontariato di Protezione civile del Piemonte che prevedono il supporto all'attività del sistema di Protezione civile regionale. Tali convenzioni, fondamentali per consentire l'operatività del sistema regionale, disciplinano, per ciascuna delle tre componenti del sistema di Protezione civile piemontese, gli ambiti, le modalità d'intervento, l'impiego e la formazione del personale, nonché l'implementazione del parco materiali e mezzi e la gestione dei presidi territoriali di protezione civile di 1° livello. La convenzione disciplina i rapporti fra la Regione e il Coordinamento stesso che raggruppa in sé tutti i coordinamenti provinciali.

TORINO | 9

Il Giornale del Piemonte
Domenica 1 luglio 2012

2/7 LA STAMPA p 57

La Provincia vende i gioielli di famiglia

I palazzi che ospitano Prefettura, Questura e carabinieri scambiati con edifici di pari valore del Demanio

Il caso
ALESSANDRO MONDO

In pratica, si tratterà di uno scambio. Uno scambio immobiliare, inedito nel suo genere, volto a salvaguardare esigenze diverse: quella della Provincia di Torino, messa nell'angolo dal taglio dei trasferimenti statali e regionali, bisognosa di liquidità da convalidare sugli investimenti; quella degli attuali inquilini che occupano i tre "gioielli di famiglia" del patrimonio dell'ente, poco propensi a fare le valigie. Inquilini molto particolari, trattandosi della Prefettura, della Questura e dell'Arma dei carabinieri, insediati rispettivamente nei pa-

CONTINUIAMO

Saitta: «Servono risorse per compensare i tagli e fare gli investimenti»

lazzi più o meno storici di piazza Castello, piazza Carlina e via Grattoni.

Di metterli sul mercato così come sono, vincolati e occupati, manco a parlarne. Tenerli non si può: troppi salati i costi per la manutenzione, e per le periodiche ristrutturazioni, oltretutto a fronte di canoni sovente pagati con tempi biblici.

Da qui l'idea alla quale sta lavorando Antonio Saitta, presidente di Palazzo Cisterna. Un'idea che, per la verità, gli è stata suggerita dai suoi inquilini, decisi a restare dove sono ma consapevoli della situazione: la Provincia cederà al Demanio gli immobili in questione, ottenendo come contropartita edifici e/o terreni di pari valore da vendere o riutilizzare liberamente. Questa, in estrema sintesi, la portata dell'operazione che Saitta, appoggiato dai suoi affittuari, conta di portare a termine entro la fine dell'anno: l'uovo di Colombo che potrebbe soddisfare tutte le parti in causa.

La conferma arriva dallo stesso Saitta, che oggi forma-

74 milioni

È il valore dei tre immobili, calcolato dagli uffici della Provincia. L'operazione si spiega con i risvolti di un quadro finanziario sempre più complesso: la decisione di dismettere le sedi in corso Lanza e a Ponte Mosca rientra in quest'ottica. Idem la vendita delle azioni Sagat

lizzerà la proposta con una lettera al Viminale. Il prefetto, il questore e il generale Lavacca, comandante regionale dell'Arma, si attiveranno per la parte di loro competenza. «Così spiega il presidente - il Demanio potrebbe incamerare tre edifici di pregio, chi li abita resterebbe dov'è e noi otterremmo proprietà di pari valore da utilizzare».

Stando a una prima stima, fatta dagli uffici della Provincia, il valore del palazzo della Prefettura ammonta a 27 milioni: 27,5 quello della Questura e altri 20 milioni la "Bergia". Numeri forniti da Marco D'Acri, assessore al Bilancio, che ha già iscritto le tre proprietà nel piano di dismissioni 2013-2014: «Come sempre, quando si tratta di cederli chiederemo anche una perizia esterna». Nessun dubbio sul fatto che l'operazione sia complessa e piena di incognite. A fare la differenza sarà la disponibilità del Demanio, e prima ancora i buoni uffici di prefetto, questore e del generale dei carabinieri. Il quale, comprensibilmente contrario a tra-

LA TRATTATIVA
Oggi parte la lettera al Viminale, d'accordo anche gli inquilini

slocare dalla "Bergia", sulla dell'Arma, si è mosso per primo prospettando al padrone di casa una soluzione di compromesso. Da qui l'interesse di

Saitta: «Il Demanio ha proprietà di tutti i generi: caserme, edifici, civili, terreni... Non dovrebbe essere complesso mettere a punto uno scambio alla pari. Se mi dispiace rinunciare a questi immobili? Certo che sì, ne farei volentieri meno. Ma i tempi sono cambiati».

Non è più questione di canoni di locazione non pagati, o pagati in ritardo: tema denunciato varie volte dalla Provincia negli anni passati. Ormai è cambiato il quadro

economico: a questa logica risponde anche la messa in vendita, entro fine anno, degli edifici in corso Giovanni Lanza e a Ponte Mosca.

Un fatto è certo: in un modo o nell'altro, le sedi di Prefettura, Questura e "Bergia" saranno dismesse. Se sarà il caso, cedendole del tutto o in parte a un fondo immobiliare. Servono risorse, e in fretta. Purtroppo.

Accordo Comune e Regione Via alla Superfondazione

Sulla presidenza deciderà Palazzo Civico: Braccialarghe o Minoli

Retrosцена
LETIZIA TORTELLO

Siamo vicini alla soluzione, l'accordo sulla Superfondazione c'è. Entro luglio spero di chiudere gli ultimi dettagli con Coppola e avviare l'iter burocratico per l'approvazione. L'assessore comunale alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, illustra la bozza di statuto della nuova fondazione per l'arte e non nasconde la sua soddisfazione: «Abbiamo ricevuto una proposta dalla Regione e ci è parsa sensata ed equilibrata. Ora non resta che accelerare», dice.

Dopo lunghe trattative e non poche marce indietro, l'intesa sul nuovo organismo che gestirà i musei torinesi sembra finalmente raggiunta. Almeno questa è la convinzione della Città. E voci di corridoio riferiscono che negli scorsi giorni il sindaco Fassino abbia voluto garantire all'assessore regionale Coppola il suo impegno. «Sarà una fondazione snella - approfondisce Braccialarghe -, si chiamerà Piemonte Torino Musei. Comprenderà i sei enti civici, più Rivoli. Quest'ultima formerà il polo del contemporaneo, insieme ad Artissima e Gam». La fondazione avrà un «presidente» di nomina del Comune, un

guerra di poltrone, dunque? A prima vista sembra di no, ma questo resta uno dei «dettagli» più delicati.

La proposta di statuto piace alla Città, e tiene conto delle modifiche volute dalla Regione, anche se Coppola, sulla presunta suprema armonia raggiunta con Braccialarghe preferisce non pronunciarsi.

E' ancora aperta infatti l'eventualità di qualche ritocco al testo qua e là. Ad esempio sui ruoli: se il presidente non fosse un assessore ma un

delegato, tornerebbe in pista la proposta di candidare l'attuale vertice di Rivoli, Giovanni Minoli.

Il giornalista è figura stimata bipartisan, da Cota e da Fassino, e con il nascente della Superfondazione perderebbe il posto. Nessuno litigio, invece, sul segretario generale: «L'attuale direttore amministrativo, Adriano Da Re, ha un contratto a tempo indeterminato. Salvo promozioni o trasferimenti dovrebbe restare».

E le novità continuano. Nell'intenzione degli assessori c'è anche la creazione di un comitato scientifico, a garanzia dei progetti finanziati. «Un pool di persone - spiega ancora Braccialarghe - che affianchi i direttori dei musei e coordini la filiera del contemporaneo, per sostenere le collaborazioni con le fondazioni Merz, Sandretto, Pistoletto.

Notevoli i vantaggi dal punto di vista economico: le erogazioni sarebbero gestite dal centro, così come il personale dipendente. «Dobbiamo aprire a breve la trattativa con i sindacati, ci sarà un unico ufficio stampa, un'unica amministrazione, contratti uniformati tra le strutture».

Adrittura c'è chi parla di un unico superdirettore. Novità che, se confermata, rappresenterebbe una svolta epocale: gli assessori, secondo indiscrezioni, accarezzano l'idea di affiancare alcuni curatori, magari temporanei, per Gam e Rivoli.

PIEMONTE TORINO MUSEI
Raggruppati i sei enti civici e il Castello di Rivoli

Cultura dei tre enti». Cinque, ex lege Tremonti. Di conseguenza, «il presidente non può che essere un assessore», puntualizza.

Nell'ipotesi attuale, il ruolo di presidente spetterebbe a Braccialarghe, quello di «comandante in seconda» potrebbe toccare a Coppola, i due maggiori finanziatori istituzionali. Nessuna

vicepresidente e un segretario generale, deciso di concerto da Fassino e Cota».

Non è tutto. Un organismo agile, esige pochi incarichi e pochi decisori. Nel consiglio direttivo siederanno dunque «i rappresentanti delle due fondazioni bancarie, Ort e Compagnia di San Paolo, più gli assessori alla

Nel giorno in cui Lucà rilancia i "Dico", 30 iscritti chiedono che il partito si pronunci

"Nel Pd si voti sui matrimoni gay"

SARA STRIPPOLI

IN PIENA polemica fra i Democratici su unioni di fatto e matrimoni gay, l'onorevole Mimmo Lucà rispolvera una proposta di legge del 2008 ora approdata alla Commissione Giustizia. Al suo fianco solo il segretario regionale Gianfranco Morgando e l'onorevole Giorgio Merlo. Dopo le reazioni all'intervento inviato da Morgando a «Repubblica», in cui ha espresso la sua critica nei confronti della scelta di alcuni dirigenti democratici di celebrare nozze simboliche sul carro del GayPride, il segretario torna sulla vicenda ribadendo di non aver voluto offendere nessuno ma di ritenere che con iniziative di quel tipo «si corre il rischio di banalizzare». Morgando sostiene la proposta di legge di Lucà (un documento che ricorda ai

"Dico" di anni fa con il riconoscimento giuridico dei diritti e doveri per le unioni di fatto) e chiede che nel partito si arrivi ad «una sintesi». La risposta di un'ampia rappresentanza del partito è un ordine del

Ma il segretario regionale Morgando frena: "Meglio arrivare a una sintesi: le proposte ci sono già"

giorno che sarà presentato nella prossima direzione provinciale. E anche il parlamentare Antonio Boccuzzi, che nel 2008 aveva sottoscritto il progetto di legge di Lucà, ora fa un passo indietro e spiega:

«Sono passati troppi anni, Obama e Hollande si dichiarano favorevoli ai matrimoni omosessuali». La segretaria provinciale del Pd Paola Bragantini commenta: «Mi pare che la provocazione del GayPride sia stata utile se ci ha restituito Mimmo Lucà».

Le associazioni Lgbt criticano il documento e mentre Morgando insiste che non si debba andare al «voto», l'ordine del giorno sottoscritto da trenta democratici (fra gli altri Esposito, Stara, Curti, Centillo, Franceschini Beghini, Sechi) giudica necessario che il Pd si pronunci «per il riconoscimento del diritto civile delle persone omosessuali a formare un famiglia attraverso l'allargamento dei diritti e dei doveri previsti dal matrimonio civile». Monica Cerutti di Sel: «Il Pd non faccia passi indietro».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 30 GIUGNO 2012

TORINO

EV

INTROSCENA

Compagnia Attenti a quei due

BEPPE MINELLO

Attenti a quei due. Da oggi, sulle scene torinesi ritorna la premiata ditta Chiampa&Bongio. L'ex-sindaco Chiamparino, neo presidente della Compagnia di San Paolo, ha ottenuto di riavere al suo fianco Carlo Bongiovanni che sin dall'inizio dell'avventura da primo cittadino lo ha affiancato nel delicato compito di segretario. Davanti alla minuscola scrivania di «Bongio» bisognava obbligatoriamente passare per accedere all'ufficio di Chiamparino. Lo stesso accadrà da oggi in corso Vittorio, sede della Compagnia, do-

ve l'ex-segretario si trasferirà diventando assistente del presidente. Inquadro negli organici di Palazzo Civico come vigile urbano, Bongiovanni con l'arrivo di Piero Fassino ricopriva l'incarico di capo di gabinetto. Un ruolo incominciato con una gaffe, visto che il giorno dell'insediamento in Sala Rossa, Fassino, aiutato dal nostro, s'infilò la fascia tricolore sulla spalla sbagliata. Alla Compagnia, Bongiovanni andrà in «distacco», la qual cosa gli permetterà di tornare in Comune se e quando l'avventura di Chiamparino nella Finanza avrà termine. Tutto bene? Mah, a sentire i grillini è strano che l'ex-sindaco - scrivono in una interpellanza - si debba avvalere «di risorse che prestano servizio per la Città». Sulla presunta «stranezza» dovrà rispondere il sindaco.

52

TI CV PR 12

Conca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012

Sconti Imu, forse si scende al 5,5 per mille

Passoni: "Gli accounti però devono essere molto superiori al previsto"

Diego Longhini

FNTRATE Imu in linea con le previsioni? Condizioni necessarie, ma non sufficienti per alleggerire le aliquote della nuova imposta sulla casa. Il fatto che il Comune di Torino possa contare su un gettito di 120 milioni di euro, un trend simile, se non leggermente superiore, alle ipotesi di incasso è un buon viatico in vista di un possibile alleggerimento della tassa a settembre.

«Molto dipenderà da come si comporterà lo Stato e se il governo deciderà di applicare la clausola di salvaguardia», sottolinea l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. Insomma, se Roma incasserà l'extragetto nel fondo sperimentale di riequilibrio ci sarà poco da fare. I prossimi passaggi sono metà luglio, quando si avrà un quadro più puntuale degli incassi, e poi metà settembre, quando verrà pagata la seconda rata da chi ha deciso di ammortizzare in tre volte. A quel punto entro il 30 di settembre si capirà se il Comune potrà o meno alleggerire l'Imu e di quanto.

Le strade sono diverse, e a seconda della quantità di soldi a disposizione, e si potrebbero intrecciare. La linea del Comune, in accordo anche con i sindaci, è quella di privilegiare le fasce più deboli. Da qui il fondo

I FONDI

REDDI BASSI

Per i redditi bassi sarà istituito un fondo da 1 milione. Se il gettito Imu sarà maggiore potrà essere aumentato

ATC & CONCORDATI

Altra linea di intervento è la diminuzione ulteriore dell'aliquota per case popolari e affitti concordati

33 MILIONI

Un punto in meno di aliquote Imu su prima casa vale 38 milioni. Un taglio generale potrebbe essere di un quarto

perequativo per tutelare i redditi più bassi. Dotazione base prevista: 1 milione di euro. Quattromi trovati tra le pieghe del bilancio grazie alla spending review. «Se il gettito sarà maggiore si potrà aumentare la dotazione, raddoppiandola».

Così le famiglie riceveranno un bonus, che secondo le intenzioni dell'amministrazione dovrebbe oscillare tra i 80 e i

100 euro, a parziale "risarcimento" dell'Imu versato sulla prima casa. I tecnici sono già al lavoro. Come base di partenza si è presa la banca dati dei nuclei che presentano l'isee, circa 50-55 mila, per altre prestazioni. Secondo Passaggio? Si va a vedere chi possiede una casa e si distingue tra redditi dipendenti e pensionati, che avranno una soglia di accesso al bo-

nus più favorevole rispetto a chi è lavoratore autonomo. Aumentando la dotazione del fondo si potrebbe ampliare sia la platea, che dovrebbe aggirarsi intorno a un paio di migliaia di nuclei, sia l'entità dello sconto.

Agire sulle aliquote e diminuire per tutti il peso dell'imposta. No sulle seconde case. Sì sulle prime. Oggi la percent-

tuale fissata è al 5,75 per mille. Un punto di Imu sulla prima casa vale, in termini di risorse, circa 38 milioni. Impossibile una sfiorbiata di questa entità. Al massimo si potrebbe arrivare, a patto che l'extra gettito sia intorno ai 9 milioni, ad una riduzione di un quarto di punto: 0,25 per mille. Arrivando così ad un'aliquota del 5,5 per mille. «Si tratta di una con-

dizione per cui gli incassi dell'imposta devono essere sensibilmente superiori al previsto», sottolinea l'assessore Passoni. In alternativa si potrebbe incidere ancora su casi particolari, gli stessi, come case popolari, case in cooperative e affitti concordati, su cui si è trovato un accordo nella maggioranza per ridurre dal 10,6 permille al 5,75 permille, come la prima casa, da subito. «Un punto di Imu in questo caso specifico vale intorno ai 2 milioni di euro», dice Passoni.

Ad oggi la strada percorribile è quella di un mix tra un fondo per i redditi più bassi più robusto e un'ulteriore riduzione

Probabile il fondo perequativo di un milione per le fasce deboli: per le famiglie in difficoltà un bonus di 80 euro
Nel 2013 un quadro più chiaro

delle aliquote per fasce particolari. «Il prossimo anno — aggiunge Passoni — avremo invece un quadro chiaro su cui ragionare, compresa l'ultima rata di dicembre. L'Imu non è l'Ici, è un'imposta nuova, le stime fatte sono prudenti, per cui è necessario vedere come va il 2012 per ridiscutere l'imposta nel 2013».

Assunti della Fiom, la Fiat ricorre

Il Lingotto: se costretti a prendere i 145, cassa e mobilità per altrettanti operai

PAOLO CRISEI

TORINO — La Fiat metterà in cassa integrazione, «se non in mobilità», 145 attuali dipendenti di Pomigliano se sarà costretta dal tribunale ad assumere altrettanti iscritti alla Fiom. Divergenza nuovamente incandescente il clima tra il Lingotto e i metalmeccanici della Cgil dopo il comunicato con cui l'azienda ha reagito ufficialmente ieri alla sentenza del Tribunale di Roma. Il giudice aveva infatti condannato la società di Torino perché tra i primi 2.000 assunti alla linea della Panda nessuno ha in tasca la tessera della Fiom mentre gli altri sindacati sono ampiamente rappresentati. Per sanare l'evidente discriminazione il tribunale ha imposto all'azienda di assumere i 145 cassintegrati della Fiom che farebbero tornare i rapporti di forza tra sindacati al livello precedente l'inizio della produzione della Panda.

La nota diffusa ieri sera dal Lingotto spiega che questo non è possibile perché «il numero dei dipendenti è ad oggi più che adeguato a far fronte alle attuali esigenze». Il mercato non chiede nure le Panda che sarebbero necessarie per assorbire in orga-

ma in quel caso proseguirebbe nella discriminazione che la sentenza intende sanare. Se poi l'Inps non concedesse la cassa integrazione si aprirebbe la strada della mobilità. Al momento solo ipotesi che, secondo Torino, dipendono dalle prossime scelte della Corte d'Appello. La decisione sulle richieste della Fiat potrebbe arrivare nei primi giorni di luglio mentre la fabbrica di Pomigliano cesserà di lavorare il 23 luglio e dovrebbe riprendere l'attività il 20 agosto.

Immediata la reazione della Fiom: «La Fiat non può preten-

der l'extraterritorialità in Europa — sostiene Giorgio Airauda — perché la sentenza di Roma applica una norma anti discriminazione dell'Ue». Al di là delle questioni di principio, secondo i metalmeccanici della Cgil «l'annuncio della Fiat è la prova delle sue difficoltà. Se Mar-chione non è in grado di mantenere la promessa di assumere tutti i 5.000 cassintegrati di Pomigliano, lo dica con chiarezza. Tutti possono sbagliare — con-

clude Airauda — ma l'amministratore non si nasconde dietro il pretesto della Fiom per non ammettere le sue difficoltà». Già nei giorni scorsi, quando era stata pronunciata la sentenza, gli altri sindacati che avevano ortenuto l'assunzione dei loro iscritti, avevano protestato sostenendo che l'ingresso in fabbrica di 145 lavoratori della Fiom sarebbe stata «una discriminazione contraria».

Le tute blu: «Ora la società dovrà assumere tutti i discriminati come promesso»

nico altri 145 dipendenti. Dunque la Fiat chiede alla Corte d'appello di smentire la sentenza di primo grado e, in ogni caso, di sospendere l'esecutività in attesa del secondo grado. «La società — si legge nella nota di Torino — è fermamente convinta che l'esecuzione dell'ordine manza arrechierebbe un danno irreparabile all'attuale contesto lavorativo». Che cosa accadrebbe se la Corte d'Appello di Roma respingesse le richieste della Fiat? «Qualsiasi ulteriore assunzione — dice la Fiat — comporterebbe il contemporaneo ricorso alla cassa integrazione, se non a procedure di mobilità, per un numero di dipendenti corrispondente a quello dei nuovi assunti».

Gli scenari sarebbero diversi. Dopo aver assunto i 145 iscritti alla Fiom, la Fiat potrebbe limitare gli attuali organici di Pomigliano mettendo in cassa ordinaria altrettanti dipendenti. In teoria potrebbe mettere in cassa integrazione gli stessi 145 assunti per ordine del tribunale

la Repubblica
DOMENICA 1 LUGLIO 2012

L'imprenditore edile: «Le banche non fanno prestiti e comitanti pagano tardi»

«Noi, piccoli imprenditori lasciati soli»

L'assemblea: troppa pressione fiscale, ora la Rai vuol farci pagare il canone per i capannoni

STEFANO PAROLA

GLI artigiani si sentono soli. «Perché i nostri interlocutori non ci ascoltano», sbotta il presidente di Confindustria Torino, Dino De Santis. E poi spiega: «Abbiamo consegnato le nostre chiavi al prefetto, chiediamo costantemente aiuto alle istituzioni. Eppure loro si dimenticano di noi. E tra Imu, Iva, Tarsu e così via rischiamo di affondare. Per questo noi della Rai vogliamo farci pagare il canone tv per i capannoni». E per questo motivo che l'associazione di artigiani torinesi ha intitolato la sua assemblea "La solitudine dei piccoli imprenditori, la Confindustria affannosa delle imprese". E la platea che ieri è intervenuta alla riunione annuale era piena di imprenditori che si sentono soli.

Per esempio, Stefano Vanzini ha una ditta edile in cui lavorano nove persone e si sente abbandonato dalle banche che «danno finanziamenti con il contagocce». E dimenticato dai clienti: «Se io vado da un vetraio non esco con un vetro in mano senza aver pagato. Invece a noi i comitanti spesso chiedono

di completare il lavoro, di fatturare quando vogliono loro e poi i soldi arrivano dopo un sacco di tempo».

La solitudine di Mauro Marino, che ha un'azienda di disinfestazione con 22 dipendenti, è legata alla pubblica amministrazione: «Io devo versare l'Iva in anticipo e rispettare tutte le scadenze fiscali, mentre i Comuni e gli enti pubblici pagano con grave ritardo. Per fortuna, incassando da uno o dall'altro riusciamo a barcamenarci, ma è sempre più dura. Anche perché le banche non ti danno credito se non a fronte di pesanti garanzie».

È stata proprio l'emarginazione a rendere Marika Guida un'imprenditrice: «Sono vittima di una solitudine "sociale". Ho una laurea a pieni voti e aprire il mio laboratorio è stata l'unica alternativa alla disoccupazione. Ora si sente comunque trascurata, specie dai fornitori: «Per comprare all'ingrosso il tessuto devo ordinare quantità minime in tronno ele-

vati, altrimenti non mi fanno la fattura. Così sono costretta ad acquistare al dettaglio, pagando di più. Servono più controlli».

Pure Daniela Borgna, titolare di un'azienda meccanica con dieci dipendenti, si sente sola in mezzo a «una concorrenza sleale sempre più forte per colpa della crisi». Ce l'ha, come tanti, con la politica: «Servirebbe un nuovo sistema di ammortizzatori sociali per garantire un futuro ai nostri lavoratori e invece che aumentare le tasse dovrebbero incentivare la produzione, perché se devo versare più imposte sarò costretta a rinunciare all'acquisto di una macchina e a migliorare la mia azienda».

Patrizia Dal Zotto ha una tintoria, che manda avanti con una dipendente, e si sente abbandonata dalle banche: «Se non hai avuto un buon anda-

mento nell'ultimo anno accedere al credito è quasi impossibile». Così scatta un altro tipo di solitudine, nei confronti dei clienti, perché «de recessione tocca le tasche di tutti». C'è però una cosa che non la lascia mai sola: «Dobbiamo occupar-

ci continuamente di burocrazia, anziché concentrarci sulla nostra attività. Vorrei che ogni burocrate che ci viene a dirti che non siamo bravi venisse a fare una settimana di lavoro a posto mio. Non resisterebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolare di una azienda meccanica: «La concorrenza sleale sempre più forte con la crisi»

Il Piemonte vuole riprendersi i cervelli in fuga

Un fondo della Regione per riportarli indietro

il caso

MARINA CASSI

Sono duemila e duecento i ragazzi che hanno lasciato il Piemonte nel 2011. Sono stati oltre 4700 i lombardi, 2500 i veneti, 2400 i siciliani. In proporzione quelli partiti dal Piemonte sono stati a quota maggiore soprattutto in una regione ce ha già un baso numero di giovani.

Migrano in cerca di un lavoro adeguato, di certezze, di futuro. E soprattutto di un riconoscimento di quello che sanno fare e degli studi che hanno seguito. Per secoli dall'Italia sono partiti i più poveri in cerca di una condizione che garantisca un minimo di sopravvivenza; ora migrano i laureati, i dottori, i ricercatori.

Adesso la Regione Piemonte ha deciso di cercare di riprendersi. Vuole indietro i suoi talenti e apre uno sportello virtuale «Io lavoro per i talenti» per agevolare il rientro e reinserimento di chi vuole tornare a casa. Perché molti tornare vorrebbero anche, ma sono spaventati dal vuoto che li accoglie in patria.

«Vogliamo offrire nuove opportunità ai giovani che sono andati all'estero e aiutarli a tornare

Claudia Porchietto
Assessore al Lavoro
della Regione

Il primo stanziamento per la fase sperimentale è di un milione. Spiega l'assessore

Claudia Porchietto: «Con queste risorse potremo sostenere tra 100 e 150 ragazzi, che si trovano all'interno di imprese o Università all'estero, incentivando il rientro in Italia. Ma se il colpo riesce potranno arrivare altre risorse.

Per intanto è necessario conoscere la realtà dei giovani migranti. Alessandro Rosina dell'Università Cattolica di Milano spiega: «Purtroppo dal Piemonte e dall'Italia se ne vanno più di quanti ne arrivano da altri paesi. I ragazzi con i quali abbiamo parlato esprimono risentimento per il fatto di aver dovuto andar via per veder riconosciute le proprie capacità, ma esprimono anche il desiderio di tornare».

Il direttore dell'Agenzia Piemonte Lavoro, Franco Chiaramonte, racconta una realtà difficile: «Il Piemonte, come l'Italia, ha già pochi giovani: quelli sotto i 25 anni sono passati dall'essere il 32% della popolazione negli Anni Ottanta al 20% attuale. A questo negativo saldo demografico si aggiunge la fuga dei cervelli».

Aggiunge: «I 70% degli espatriati tra 20 e 40 anni è laureato mentre in Italia 265 mila laureati sono disoccupati di cui oltre 40 mila con lauree scientifiche».

In Italia dal 2001 al 2010 l'incidenza dei cittadini laureati sul totale degli espatri è raddoppiata dall'8,3 al 15,9%. Nel 2011, sono stati 27.616 le persone tra i 20 e i 40 anni, che hanno lasciato il nostro Paese: una scelta di emigrazione che ha fatto perdere al Pil nazionale circa un miliardo in un anno.

Per meglio conoscere l'universo dei migranti la Cattolica con l'associazione Italens, svolgerà una ricerca che consentirà a ottobre di raggiungere i giovani all'estero che

desiderano tornare a casa e essere reinseriti nel mercato del lavoro. Un questionario specifico approfondirà condizioni e opportunità, permettendo così il percorso di rientro. Gli interventi concreti saranno affidati all'Agenzia Piemonte Lavoro che curerà anche lo sportello virtuale. I

Dice Porchietto: «E' fondamentale che i ragazzi conoscano tutte le opportunità che ci sono offerte dalla legge sul "Controesodo" e che prevede significativi vantaggi fiscali ai giovani che vogliono tornare a

lavorare in Italia». E anche a chi vuole aprire un'impresa.

Prosegue: «La Regione vuole scommettere sulla possibilità di offrire nuove opportunità ai nostri ragazzi, anche riannodando le fila con coloro che in questi anni hanno preferito lasciare il nostro territorio e il nostro Paese».

Da ieri il questionario è disponibile per la compilazione sul sito web www.iolavoro.org. Chiunque voglia lo può compilare per essere inserito nella rete dei ragazzi che potrebbero rientrare.

«Sosteniamo le imprese degli under 35»

«Tra gli effetti più evidenti e preoccupanti della crisi vi è certamente la crescita della disoccupazione giovanile, che in Piemonte ha toccato livelli altissimi. Per questa ragione il centrodestra, dopo aver avviato una serie di misure d'emergenza per il lavoro e l'occupazione, ha predisposto un ulteriore pacchetto di proposte specificamente orientate ai giovani». Con queste parole Marco Botta, consigliere regionale del Pdl e componente della Sesta Commissione, illustra uno dei temi sui quali il centrodestra sta investendo moltissimo, con l'obiettivo di offrire ai giovani piemontesi un sistema di opportunità adeguate alle loro capacità. «I giovani - spiega Botta - sono per noi un'opportunità e non un problema da risolvere. Le nuove misure mirano da un lato a offrire loro preziose occasioni, dall'altro a utilizzare il loro straordinario potenziale di energia per restituire vigore ai segmenti importanti della nostra economia». Il Piano giovani si articola in 10 misure, dalla deduzione Irap per l'assunzione di giovani, alla premialità per gli under 35 anni, dall'incubatore non tecnologico al patto generazionale per la compe-

titività. «Non tutte queste misure - precisa Botta - sono state avviate, ma ci stiamo lavorando. Proprio in questi giorni è stato pubblicato un bando, finanziato con due milioni, destinato alle micro-imprese degli under 35 costituite da almeno sei mesi. Si tratta di una sorta di bonus per la creatività, esclusivamente rivolto ai giovani imprenditori che con la tecnologia digitale riescano a introdurre un'innovazione nel proprio prodotto e nell'attività d'impresa». «Un bando - prosegue Botta - per valorizzare i giovani e per sostenere l'affermazione in Piemonte dell'industria creativa. Con questo importante contributo abbiamo l'obiettivo di stimolare le innovazioni delle imprese degli under 35 e di incentivare la collaborazione tra i giovani creativi e le imprese dei più diversi settori». «I progetti di innovazione del bando sulla creatività digitale - conclude Botta - sono finanziati mediante un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento, per un importo fino a 15mila euro per singolo progetto, o per singolo sotto-progetto in caso di presentazione da parte di raggruppamento temporaneo di imprese».

Sabato 30 giugno 2012
Il Giornale del Piemonte

5 | TORINO

16 sabato 30 giugno 2012

IN ALTA

TO CRONACAQUI

L'INIZIATIVA

Gay e unioni di fatto, proposta di legge del Pd

«Nel Pd esistono una proposta seria e un serio dibattito sul tema delle coppie di fatto. Nessuna equiparazione alla famiglia come prevista dalla Costituzione, ma occorre evitare che situazioni di fatto rilevanti per i cittadini restino clandestine per la legge». Lo afferma Mimmo Lucà (Pd), primo firmatario della proposta di legge per il riconoscimento delle coppie di fatto, da alcuni giorni in discussione nella commissione Giustizia della Camera. La proposta, presentata ieri a Torino alla presenza del segretario regionale Gianfranco Morgando, prevede la certificazione a livello comunale delle unioni di fatto attraverso una dichiarazione da presen-

tare all'anagrafe senza alcun tipo di forma celebrativa paramatrimoniale. In questo modo i conviventi si vedrebbero riconosciuti diritti e doveri, tra i quali l'assistenza sanitaria, la successione nel contratto di locazione, il titolo di preferenza per l'inserimento nelle graduatorie occupazionali e per l'assegnazione di una casa popolare, i trattamenti previdenziali e la successione. L'iniziativa, scaturita anche per porre fine allo scontro interno sul caso "nozze gay", non ha sopito le polemiche. «La legge di Lucà - obietta Monica Cerutti (Sel) - non va nella direzione auspicata da Bersani ma ritorna a un livello precedente, quello dei famosi Dico».